

6.3 Il discorso della pianura (Lc 6, 20-49)

L'amore per i nemici (Lc 6,27-38)

6 ²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.

²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.

³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

“A voi che ascoltate io dico...”. Gesù continua il suo “discorso nella pianura” rivolgendosi ai suoi discepoli. Oggi Gesù si rivolge a noi, ascoltiamo!

Siamo al cuore dell'insegnamento di Gesù: **l'amore per i nemici**. Se Matteo pone l'amore per i nemici alla fine delle cosiddette “sei antitesi”¹ (Mt 5,21-48), come il loro punto più alto, Luca ne parla subito dopo le beatitudini e i lamenti, perché vuole fare emergere che l'amore per i nemici caratterizza i discepoli di Gesù; è la “differenza cristiana” che i discepoli devono vivere e mostrare in mezzo alle persone che incontrano.

Possiamo suddividere questo insegnamento fondamentale di Gesù in tre parti:

- l'amore per i nemici (vv. 27-31),
- la reciprocità (vv. 32-34),
- di nuovo l'amore per i nemici (vv. 35-38).

◆ Ecco cosa ci dice Gesù:

“Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male” (vv. 27-28).

¹ Nelle “sei antitesi” di Matteo c'è il confronto, anche polemico, con la tradizione degli scribi di Israele.

Questi ordini di Gesù (i verbi sono all'imperativo) sembrano rivolgersi ai beati della quarta beatitudine, cioè a coloro che sono odiati, messi al bando (rigettati), insultati e disprezzati (vv. 6,22). Possiamo essere anche noi, oggi "odiati, rigettati, insultati e disprezzati". Quale deve essere la loro e la nostra risposta?

"Amare, fare del bene, benedire e pregare" (vv. 27-28).

Notiamo che l'amore per i nemici viene prima dell'amore all'interno della comunità, come vedremo nell'ultima parte del discorso ("Le tre parabole" - vv. 39-49).

Luca aggiunge poi alcuni atteggiamenti alla seconda persona singolare ("tu"):

"A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro" (vv. 29-30)

Ci chiediamo: chi potrebbe pretendere di aver adempiuto a tale programma di vita cristiana? Come è possibile offrire l'altra guancia a chi ci ha percosso? Perché dare ai briganti, oltre al mantello, anche la tunica, restando nudi? Perché dare a chiunque chiede e non chiedere indietro le cose che ci sono state sottratte?

Ognuno di noi sa come sia difficile non ripagare il male ricevuto (anche se si tratta di una semplice critica o calunnia) e sa come sia difficile avere sentimenti di amore per chi si mostra nemico.

Ma sappiamo, d'altronde, che Gesù sulla croce ha chiesto a Dio di perdonare i suoi assassini:

"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,24).

Con lo stesso sentimento di amore verso i nemici è morto il primo testimone di Gesù, Stefano:

"Piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,60).

Voglio ancora ricordare la testimonianza dei "sette monaci martiri di Tibhirine"² e le ultime parole del "Testamento spirituale" del priore Christian de Chergè con il suo "grazie" a colui che potrà dargli la morte:

"E anche tu, **amico dell'ultimo istante**, che non saprai quello che starai facendo, sì, anche per te voglio dire questo **GRAZIE** e questo ad-DIO che porta il tuo volto. E che ci sia dato di incontrarci di nuovo, ladroni colmati di gioia, se piace a Dio Padre, Padre nostro, Padre di tutti e due. AMEN! Inshallah!" (Algeri, dicembre 1993 – Tibhirine, gennaio 1993).

² I sette monaci trappisti furono sequestrati dagli oppositori del governo algerino il 27 marzo e ritrovati sgozzati il 21 maggio 1996.

Amare il nemico non significa però una resa di fronte a chi ci fa del male e Gesù ce ne dà l'esempio quando, percosso sulla guancia dal sommo sacerdote, gli risponde:

“Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?” (Gv 18,23).

Ritornando al racconto lucano, Gesù formula la **“regola d'oro”** e riporta il discorso alla seconda persona plurale, al **“voi”**:

“E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro” (v. 31).

La tradizione ebraica (rabbi Hillel) affermava: “Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo al tuo prossimo”. Le stesse parole troviamo nel libro di Tobia: “Non fare a nessuno ciò che non piace a te” (Tb 4,15). Ed ancora nella Didachè: “Tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri” (1,2).

Gesù volge questa regola al positivo: non si tratta di evitare un'azione cattiva verso gli altri, ma di fare quello che desidereremmo fosse fatto da altri. Questo richiede maggiore impegno e può ricordarci le tante omissioni che facciamo.

La regola d'oro è un principio morale importante: se tutti la seguissero, nessuno riceverebbe male dall'altro.

Perché allora Gesù ci ha indicato degli atteggiamenti, ben più esigenti della regola d'oro (o del principio di reciprocità)? (vv. 29-30).

◆ Perché anche i peccatori, continua ad insegnare Gesù, mettono in pratica la regola d'oro: amano chi li ama, fanno del bene a chi fa loro del bene, prestano a quelli dai quali sperano una restituzione.

Se agiamo come loro, quale gratitudine (grazia) ci è dovuta? In Matteo 5,46 troviamo: “che ricompensa avete?”

Nella parola “gratitudine (grazia)” dobbiamo vedere al di là della gratitudine umana (**ricompensa**), l'azione di Dio nei nostri confronti e la sua gratuità (**grazia**).

◆ Non è certamente facile superare la regola d'oro, quella del **“do ut des”**. Eppure è proprio questo che ci chiede Gesù:

“Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi” (v. 35).

Come fare perché le mie azioni non siano guidate da ciò che l'altro mi darà in cambio?

Posso riuscirci se penso non alla mia ricompensa umana, ma a ciò che Dio ha fatto per me: Dio mi ha amato, per primo, gratuitamente, mi ha consolato, mi ha perdonato...

“Io e l’altro” siamo sotto lo “sguardo misericordioso di Dio”. Gesù ci comanda di essere misericordiosi, di avere compassione dell’altro, **perché** Lui è misericordioso e di esserlo **come** lo è il Padre³:

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (v. 36).

Come risposta alla misericordia che Dio ha usato verso di me posso amare i nemici, fare del bene e prestare “senza sperare nulla”.

Se agiamo così, se riusciamo ad imitare Dio, Dio interviene di nuovo per darci un sovrappiù di grazia e ne spiega il perché:

“la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi ” (v. 35)

La ricompensa grande nel cielo già promessa (v. 23), è qui confermata ed ancora più grande: sarete figli dell’Altissimo. Non si tratta di amare per avere la ricompensa, ma la ricompensa è sicura per chi ama il nemico, per chi fa del bene a chi fa del male...

Il cristiano è già figlio di Dio, in Cristo, se è disponibile ad accogliere questo dono e manifestarlo con il vivere l’amore.

L’amore cristiano di cui si parla è l’amore oblativo (agape) che vuole soltanto il bene dell’altro, senza calcoli e senza attendere d’essere contraccambiati (non è eros, né fileo).

Nei confronti degli altri la misericordia si concretizza nel: **non giudicare, non condannare, perdonare**. Gesù non ci chiede di non giudicare fatti e comportamenti, perché, così facendo, non potremmo distinguere il bene dal male, ma ci chiede di non giudicare le persone.

Quante volte giudichiamo e condanniamo chi dice qualcosa che non ci va, forse senza dirgli una parola; oppure giudichiamo e condanniamo solo sull’apparenza.

Gesù ci chiede di accogliere l’altro senza sospetti o diffidenza. Certo si corre il rischio di essere delusi (Gesù non è stato tante volte deluso da ciò che siamo e facciamo? Meglio essere delusi che giudicare e condannare.

Essere misericordiosi non significa essere bonaccioni, ma rischiare l’incontro con l’altro e accettarne le conseguenze...che possono essere anche la felice sorpresa di crearsi un amico.

Poiché Dio ha agito verso di noi con misericordia, non giudichiamo, non condanniamo, perdoniamo e Dio ci darà il sovrappiù di grazia (“la grande ricompensa” dei vv.23.35 è ora “enorme”) non solo quanto ci spetta, ma⁴:

“una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”(v.38)

³ In Matteo 5,48: “Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

In Levitico 19,2 . “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.

⁴ Luca immagina un commerciante prendere il grano, pigiarlo in modo che la misura sia abbondante, prima di versarlo nella veste (il grembo) del cliente.

Torniamo al “do ut des”? No! Se si risponde alla misericordia di Dio con gesti di gratitudine (amore del nemico, fare del bene, perdonare...) il sovrappiù della grazia di Dio andrà nella stessa direzione (la ricompensa grande, figli dell’Altissimo).

Luca prende sul serio la maniera con la quale l’uomo risponde all’amore e alla misericordia di Dio.

Ci sembra impossibile, un ideale bello ma molto difficile vivere le parole di Gesù: L’amore per i nemici, il porgere l’altra guancia, il donare gratuitamente, il non giudicare, il non condannare, il perdonare.

Forse Gesù ha rivolto queste esigenti parole (i consigli evangelici) solo ad alcuni “chiamati”?

In verità le parole di Gesù sono rivolte a tutti i suoi discepoli (“**a voi che ascoltate**”) e possiamo metterle in pratica, non grazie alla sola nostra volontà e capacità, ma con l’aiuto della grazia di Dio.

Concludiamo perciò pregando con la preghiera colletta della “Settima domenica del tempo ordinario”:

“Padre clementissimo, che nel tuo unico Figlio ci riveli l’amore universale, donaci un cuore nuovo, perché diventiamo capaci di amare anche i nostri nemici e di benedire chi ci ha fatto del male”.

Approfondimento personale

Quale parte del testo ti è piaciuta di più o ti ha colpito di più e perché?

Riesci a superare la “regola d’oro”, il “do ut des”?

Ciò che ci viene proposto da Gesù (amare il nemico...perdonare) ti sembra impossibile?

Come osservare oggi, nella nostra società consumistica ed individualistica, la morale proposta da Gesù?

Hai trovato nel testo qualcosa che ti sia motivo di speranza e di coraggio?

Troviamo fatica ad amare senza pregiudizi, senza porre condizioni, rinunciando ad avere l’ultima parola? Ci affidiamo alle sole nostre forze?